

ALLO STABILE DI CATANIA LA VILLORESI INTERPRETA LA CELEBRE PITTRICE

Pamela-Frida, tremenda e unica Una vita “disintegrata” nell’arte

CARMELITI CELI

Frida Kahlo o della ferita perpetua. Perciò apparentemente goliardico ma in realtà torvo e impavido, le calza dolorosamente come uno dei suoi tanti carnefici corsetti di gesso quel titolo voluto dallo scrittore Pino Cacucci e dal regista e autore del progetto, Gigi De Luca cioè “Viva la vida”, lo spettacolo con Pamela Villoresi al Verga fino al 13 per la stagione del **Teatro Stabile di Catania**. In appena un giro d’orologio Frida è cinta da una corona di spine – ma anche rose, rosse, tra le trecce di Villoresi-Kahlo, coralli alle orecchie, sottovesti di sapore precolombiano, candide o coloratissime, leggendari, favolosi merletti.

Il mondo è un letto. Nella tortura d’una vita assassina e per quasi 30 dei suoi 47 anni, la Kahlo riusciva a sostenersi solo se sdraiata, in seguito all’incidente in cui un tram speronò l’autobus in cui viaggiava, appena diciottenne. Una gamba triturrata, schiena spezzata in tre punti, ventre perforato. «Sono stata stuprata da un passamano», racconta languida e cinica Pamela-Frida: quella sbarra impietosa l’aveva impalata entrando dal costato e uscendo dalla vagina. E il giovane corpo seminudo di mar-

tire, forte come cento leoni, dovette sembrare una statua, ricoperto com’era di sangue e porporina dorata ché qualcuno, sul bus, aveva con sé una lata di pittura.

Il letto era il mondo per questo Pamela-Frida si consegna alla storia ed al pubblico distesa su una di quelle truci poltrone “mediche” (come quella che ospitò il povero Christopher Reeve-Superman) e da lì comincia a raccontarsi, rigorosamente di spalle, in una scomodità studiata, perseguita, subita al tempo stesso. Spalle vibranti che tra sussurri e grida respirano e soffocano, spalle custodite da una sorta di fedele governante, la body painter dal volto dipinto, Veronica Bottigliero, che ne ha già “istoriato” i seni nudi con cui Frida-Pamela si presenta. E intanto si ricostruisce, la cosa che le riesce meglio da sempre. Non ha fatto altro, nella sua vita assassina. Un deterioramento senza fine, lento e inesorabile come quel tram che le tranciava il corpo ed i sogni.

Ma quante cose, nel frattempo! Fatte e vissute, desiderate e realizzate. Quadri, certo, almeno duecento, ma non solo.

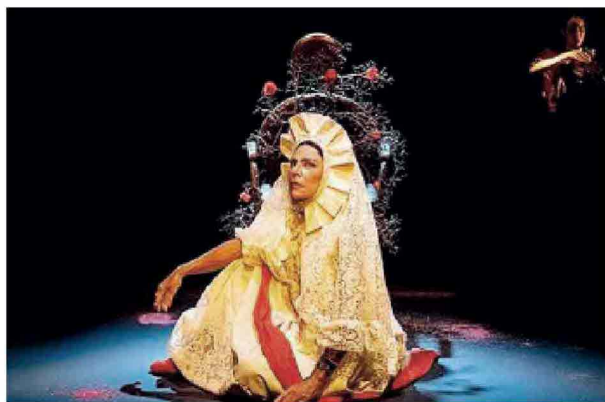
Matrimoni - due ma con la stessa persona, l’artista di murales Diego Rivera che fu sua croce e delizia, pigmalione a metà, gigante “panzone” dagli occhi di

rana, per i più ripugnante ma per Frida “mostro accattivante” e, non si sa come, grande amatore e grande fedifrago. Andava con tutte, persino con la sorella di Frida.

Amori, tanti, per la Kahlo, di corpo e di spirito: lo scultore Isamu Noguchi, il fotografo Nicholas Murray e persino Lev Trozkij, nell’esilio messicano che sarebbe finito nella sua morte ad opera di sicari di Stalin. E amori “fluidi”: la pittrice Georgia O’Keeffe e, last but not least, la cantante Chavela Vargas. In “Viva la vida” è lei la sua interlocutrice speciale: Chavela è il Messico. Nella voce, nel cuore e nella mente.

Qui, ha il corpo minuto, abbigliato da piccolo, catturante toreador, di Lavinia Mancusi. Il corpo e la voce specialmente: assoluto rigore di canto “ranchero”, timbro che a tratti sembra vicino a Mercedes Sosa, interpretazione personalissima e avvolgente, tra “Volver” e “Luz de luna” passando per la celebre “La llorona”.

Il racconto-resoconto dell’agonia lunga una vita si dispiega bene in agilità drammatica e profondità di pensiero: Pamela Villoresi, “tremenda” come la Kahlo, ne orchestra a misura dolcezza e crudeltà, rabbia e malinconia, tavola di tortura e “sacri” altari d’amore. E in una “disintegrazione” che non potrebbe essere espressione più felice di solidità. Intera e unica. ●



Pamela Villoresi protagonista di “Viva la vida”, fino a domenica 13 per la stagione del **Teatro Stabile di Catania**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

02901150